

Lezioni contemporanee

di **Angela Vettese**

Non ebbe dubbi Alfred Barr, direttore del Museum of Modern Art di New York, quando volle tracciare un grafico della storia dell'arte recente: non una linea ma uno schema ad albero, in cui ciascun movimento dal tardo Ottocento in poi dava luogo a derivati. Cubismo e Futurismo li fece nascere dal Neoimpressionismo, dal Cubismo vide sgorgare Dada e Surrealismo e così via fino al suo tempo. Si era nel 1936 e l'idea di una successione degli stili non era stata messa in dubbio dai tempi di Giorgio Vasari. Anche Ad Reinhardt, quell'autore di monocromi che con i suoi "quasi neri" credette di porsi all'ultimo stadio possibile della storia dell'arte, per descrivere il punto in cui ci si trovava non seppe altro che disegnare un albero verosimile, come se la storia dell'arte fosse comparabile alla genealogia di una famiglia.

Che non sia più così facile, oggi, che gli studiosi trovino sempre più desueto un racconto per filiazioni anziché per semplice giustapposizione, è risultato progressivamente chiaro attraverso il precisarsi delle teorie del postmoderno (a proposito, il classico di Frederic Jameson su questo vasto argomento è appena stato tradotto in italiano da Fazi, quindici anni dopo la sua prima pubblicazione).

Uno dei modelli seguiti è stato quello degli *Annales francesi*, cioè quello di una cronologia semplice in cui si mettono i fatti in fila. Nessun legaccio che li concateni come nel discorso, poniamo, di Giulio Carlo Argan. Il volume sull'arte del XX secolo tradotto tre anni fa da Zanichelli di Yves Alain Bois, Benjamin Buchloch, Hal Foster e Rosalind Krauss accosta questo andamento documentario a frequenti scambi di opinioni in forma di colloqui tra i quattro autori. La griglia è a maglie larghe e potrebbe contenere selezioni diverse di artisti così come di temi.

Ora Phaidon sta per varare la versione italiana di un nuovo tentativo di inquadrare l'arte recente, peraltro di un periodo assai più limitato e cioè più o meno gli ultimi venticinque-trent'anni. Si tratta di *Art & Today* di Eleanor Heartney, una studiosa vicina a Bruce Altshuler nonché collaboratrice stabile della rivista «Art in America».

Il titolo non si traduce «Arte Oggi», come il famoso testo di Edward Lucie-Smith, ma piuttosto *L'arte e l'oggi*, puntando su di un approccio socio-storico. Come selezionare il vastissimo materiale che arriva dagli studi d'artista? Attraverso l'attinenza più o meno forte alle cose del mondo. Così l'arte visiva recente viene ricapitolata in una prospettiva tematica, co-

me da anni fanno non solo i libri ma anche l'allestimento stabile di numerosi musei. Elementi autoreferenziali della pratica artistica come la tecnica e lo stile formale in sostanza non entrano nel discorso, se non per estrapolare la vicenda dell'astrattismo.

La materia è organizzata in sedici capitoli che riguardano la relazione dell'arte con aspetti del no-

stro tempo considerati cardinali per l'evoluzione non dell'arte, ma della storia umana. Si parte quindi con la cultura popolare e si prosegue con l'oggetto quotidiano; la rappresentazione; l'astrazione; la narrazione; il tempo; natura e tecnologia; le deformazioni percettive; il corpo; l'identità personale; la spiritualità; il globalismo; l'architettura; le istituzioni del mondo artistico; la politica; il pubblico.

L'impostazione è per "narrative", usando il termine introdotto nel dibattito artistico da Jean François Lyotard nel 1979 come opposto alle ideologie forti. Ci si racconta il mondo a brani, a pezzi, seguendo il filo del discorso e non raccordando i fatti e le opere a uno scheletro marxista come per Walter Benjamin o, come nel caso di Clement Greenberg, modernista. La molteplicità dei punti di vista in parte serve a evitare, diciamo, la responsabilità di includere o escludere nomi: se non ci sono ci potrebbero essere. I maestri si mescolano agli allievi e nessuno, salvo Andy Warhol, sembra una presenza irrinunciabile.

Così il libro in questione collega continuamente

mostri sacri come Joseph Kosuth, Joseph Beuys o Marina Abramovic a talenti ancora tutti da vagliare come Tracey Emin, Elizabeth Peyton, Lisa Yuskavage, Vanessa Beecroft. L'aggiornamento da un lato, la chiarezza espositiva dall'altro, sono forse le doti più evidenti di questo libro a triplo fondo: da una parte la volontà di divulgare in modo piano, dall'altra una selezione personale ma sempre rivedibile di presenti e assenti, in mezzo il desiderio di inserirsi nel dibattito sui metodi del fare storia.

L'autrice è soprattutto cosciente di una difficoltà che non sfugge anche al grande pubblico: come si fa a catalogare sotto lo stesso cappello, in una stessa categoria, in un cassetto unico della storia della cultura operazioni tra loro tanto diverse? Dentro l'arte visiva finiscono azioni performative sfuggite al teatro, sonorità scappate dalla musica, fotografie che non sono reportage e, ancora, l'eredità dell'Occidente ibridata con l'artigianato e l'estetica di Asia, Africa, Oceania. Solo una decisione a posteriori, come suggerisce Arthur Danto e come Eleanor Heartney ribadisce, può unificare tutto questo magma.

● Eleanor Heartney, «Art & Today», Phaidon, London, pagg. 448, € 75,00 (in libreria da aprile, prossima traduzione in italiano).

Il volume «Art & Today»
di Eleanor Heartney
tenta di inquadrare
la produzione artistica
degli ultimi trent'anni

Aggiornato e chiarissimo,
il testo collega mostri sacri
come Joseph Kosuth a
talenti ancora da vagliare
come Vanessa Beecroft



Icona del nostro tempo. «La Nona Ora», installazione realizzata da Maurizio Cattelan nel 1992

